

Peter Herde

GLI ITALIANI IN ALTA SLESIA
LE TRUPPE D'OCCUPAZIONE DURANTE IL PLEBISCITO
DAL 1920 AL 1922

Le attività svolte dalle truppe d'occupazione italiane in Alta Slesia possono essere ricostruite sulla base degli atti fino ad ora inutilizzati – tra cui anche il diario della truppa – dell'Archivio dell'Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano di Roma; inoltre si aggiungono gli atti dell'Alto Commissariato francese rimasti a Oppeln¹. L'Italia, secondo gli accordi di Versailles, mise a disposizione il 135° reggimento di fanteria, composto da quattro battaglioni (il numero di uomini previsto per questo nucleo, 2900, non venne però mai raggiunto), che a Verona si unì a piccoli contingenti assegnati al controllo dei plebisciti di Marienwerder nella Prussia Orientale e di Teschen nella Moravia². Successivamente, nel febbraio del 1920, queste truppe furono trasportate tramite ferrovia, via Tarvisio, Vienna e Oderberg (Bohumin), nell'Alta Slesia i cui centri maggiori erano Ratibor e Cosel; anche Leobschütz, e in seguito Rybnik, Pleß e altre località minori, ricevettero piccoli reparti. Le truppe vi giunsero dal 15 febbraio 1920 in poi occupando le caserme abbandonate dalla Reichswehr e altre strutture (come a Ratibor l'edificio della Scuola Hohenzollern)³. Il reggimento era modernamente equipaggiato, buona

¹ Archivio di Stato, come alla nota 50; microfiches nel Bundesarchiv a Coblenza. Sono state adoperate le seguenti abbreviazioni: ASME = Archivio dell'Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito Italiano (Roma); BA = Bundesarchiv Koblenz. Per la situazione politica si veda A. KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1921-1921*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001; P. HERDE, *Die Italiener, in Oberschlesien. Besatzungstruppen während der Volksabstimmung 1920 bis 1922*, in «Jahrbuch für schlesische Kultur und Geschichte», LIX/LX (2018-2019); cfr. la breve sintesi di R. SCHATTKOWSKI, *Deutschland und Polen 1918/19 bis 1925*, Frankfurt/Main, Peter Lang, 1994, specialmente pp. 41 ss.

² Elenco del Ministero di Guerra, 15 gennaio 1920; ASME, E 3: Comando truppe italiane in Alta Slesia, Racc. 5, Sez. 3, Trasporti; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, p. 14.

³ Per quello che segue, cfr. la relazione di Salvioni al Comando Superiore Forze Alleate in Alta Slesia in ASME, Racc. 12, 25 febbraio 1920, situazione della Forza; il promemoria di Salvioni per il generale Stendardo Alberto De Marinis in *Ivi*, Racc. 26,

parte era motorizzata, in particolare l'unità dell'artiglieria; inoltre erano presenti un reparto costruzioni, un'unità sanitaria con un ospedale da 50 posti letto, un'unità telegrafi, un'unità di rifornimento e un plotone di Carabinieri. Col passare del tempo si aggiunsero anche altre unità come le Brigate Siena e Sicilia; il numero massimo raggiunto fu di quasi 6.000 effettivi, tra ufficiali e soldati.

Il Colonello Filippo Salvioni (1872-1932)⁴, milanese di nascita, ricevette l'incarico di «Comandante delle truppe italiane in Alta Slesia». Egli si era distinto nei combattimenti alpini del 1915, per i quali aveva ricevuto delle medaglie; nell'ottobre del 1917, durante l'assalto delle truppe austro-tedesche a Caporetto, era stato fatto prigioniero; è possibile che si fosse misurato sul campo sia con il tenente Erwin Rommel sia con il tenente bavarese Ferdinand Schörner, entrambi insigniti della medaglia «Pour le Mérite». In quell'occasione Schörner aveva dato prova della sua brutalità, mostrata poi anche nel 1945 nella difesa dell'Alta Slesia.

Tuttavia Salvioni non si dimostrò in alcun modo ostile verso i tedeschi in Alta Slesia. Era un comandante che attribuiva grande importanza alla disciplina ed era di buon esempio per la truppa; essa si comportava in modo corretto, senza commettere atti di aggressione o di disturbo ai danni della popolazione locale e la giurisdizione militare funzionava senza intoppi. Quasi tutti i suoi ufficiali avevano combattuto contro gli austriaci e i tedeschi durante la Grande Guerra. Questo non si poteva dire dei soldati di leva, dato che la maggior parte di loro era nata fra il 1898 e il 1900, quindi aveva fra i 20 e i 22 anni e non aveva ancora acquisito esperienze di combattimento. Nonostante il reggimento fosse modernamente equipaggiato, non si poterono evitare dei problemi⁵: la truppa partì con uniformi invernali di qualità scadente e a maggio non erano ancora arrivate quelle estive da Verona; mancavano inoltre i pezzi di ricambio per i veicoli. La mancanza di sottoufficiali e di marescialli era penalizzante. L'approvvigionamento giungeva in gran parte dall'Italia, innanzitutto perché in Alta Slesia, come nel resto della Germania, mancavano i rifornimenti alimentari ed inoltre particolari generi

n. 9, 4 maggio 1920; la relazione di De Marinis del 26 febbraio 1920 in KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, p. 227 ss. n. 4.

⁴ Cfr. *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare*, Milano, Il Popolo d'Italia/Istituto editoriale scientifico, 1927-1933, vol. VI (1933), p. 757.

⁵ Cfr. il Promemoria di Salvioni come alla nota 3.

di consumo, tipicamente italiani, come pasta e vino erano introvabili. La generosità con la quale i soldati italiani distribuirono pane e vino ai sofferenti abitanti dell'Alta Slesia contribuì a incrementarne la popolarità. Gravi inefficienze si riscontravano nel servizio postale – le lettere dei soldati italiani giungevano raramente a destinazione in Italia – e le relazioni con le autorità tedesche erano rese difficoltose dalla quasi totale assenza di interpreti. Le truppe vennero sistemate, come abbiamo visto, nelle caserme abbandonate della Reichswehr⁶, mentre gli ufficiali affittarono appartamenti o camere private, cosa che li mise in stretto contatto con la popolazione locale. Singole unità, denominate colonne volanti, partendo dalle guarnigioni, effettuavano brevi sopralluoghi nelle zone circostanti, per rimarcare la loro presenza. Dato che il numero dei soldati italiani era esiguo, il pattugliamento dei confini, compito che gli italiani dovevano svolgere insieme ai doganieri tedeschi, era molto difficile⁷ e l'infiltramento di insorgenti polacchi dal confine orientale non poteva essere evitato. Anche il confine tra la regione plebiscitaria e il territorio tedesco, in particolare le stazioni ferroviarie di Krobusch, Deutsch-Rasselwitz e Lasswitz, era difficile da presidiare. Un decreto della Commissione Interalleata del 17 maggio 1920⁸, riguardante un più rigido controllo dell'immigrazione e dell'emigrazione, non poté essere integralmente applicato e senza dubbio da qui, come sul confine con la Polonia, transitarono, verso la zona plebiscitaria, armi, munizioni, soldati e volontari in grande quantità.

Le truppe italiane furono accolte abbastanza amichevolmente dalla popolazione tedesca locale. Ciò era dovuto sicuramente al pragmatismo degli abitanti dell'Alta Slesia. Politicamente il nemico di sempre era la Francia e il dichiarato sostegno delle truppe francesi ai ribelli polacchi non fece altro che accrescere il sentimento di avversione della popolazione tedesca nei confronti dei francesi, trasformandolo in autentico odio. La guerra in Occidente aveva colpito direttamente numerose famiglie tedesche: le immense perdite avevano portato ovunque morti e

⁶ Cfr. ASME, Racc.26, Diario storico del Reggimento

⁷ Cfr. ASME, Racc. 5, Sez. 3, Varie 1920, lettera di Salvioni del 14 marzo 1920 ai comandi delle guarnigioni di Ratibor, Leobschütz e Oberglöckau; *Ivi*, 27 marzo 1920, Salvioni al Comando del 1° Battaglione a Leobschütz; *Ivi*, 1 aprile 1920, Salvioni al Comando del 2° Battaglione a Ratibor,

⁸ *Ivi*, Racc. 11, Vari posti di frontiera; Racc. 5 Sez. 3, Sorveglianza (sic) delle frontiere 1920.

feriti. Al contrario si ha l'impressione che la guerra nella zona alpina, sull'Isonzo e nell'Italia settentrionale, non venisse avvertita come una guerra tedesca, bensì austriaca, e anche se nel 1917 vi erano state inviate divisioni tedesche per l'assalto presso Caporetto, causando la ritirata delle truppe italiane fino al Tagliamento e oltre, questa venisse considerata come un'azione di secondaria importanza e con meno perdite ove paragonata alla carneficina e all'enorme dispendio di risorse sul fronte occidentale. D'altra parte l'umiliante sconfitta non creò astio nei confronti dei tedeschi tra gli ufficiali italiani e i loro soldati semplici; questi ultimi non erano stati influenzati da quegli avvenimenti perché, come si è detto, non avevano preso parte ai feroci combattimenti. I comandanti di truppa scrivevano regolarmente rapporti sui sentimenti della popolazione tedesca. Se inizialmente il comportamento di questa popolazione era stato considerato indifferente⁹, esso in seguito divenne cordiale, quasi caloroso, grazie alle amichevoli relazioni con gli italiani. Giusto per citare qualche esempio, all'inizio dell'agosto 1920, da Groß Strehlitz, il tenente colonnello Maggiora riportava che: «Il comportamento della popolazione è molto cordiale; non ci sono manifestazioni di carattere politico e di altro genere»¹⁰. Il 7 maggio 1920, da Ratibor, il tenente colonnello Vantacoli comunicava che: «La popolazione, verso le truppe si è mostrata sempre deferente. Ai concerti della banda militare italiana tenuti per 8 giorni nel Ring (piazza principale), grande fu l'affluenza del pubblico. Il pubblico si dimostrò dispiacente quando la musica fu allontanata»¹¹. Parzialmente diversa era la situazione a Leobschütz dove il maggiore Barteri osservava con rammarico che «la popolazione è benevola verso le truppe italiane, che però considera come truppe nemiche d'occupazione. Simpatizza per la nostra Nazione, ma sente l'umiliazione dell'occupazione militare»¹².

⁹ Cfr. la relazione del Tenente Mario Malvano, comandante della guarnigione di Cosel, in ASME, Racc. 23, 19 marzo 1920, Comando militare in Alta Slesia.

¹⁰ *Ivi*, Racc. 23, relazione del 7 agosto 1920. Si veda anche il bollettino per la stampa della Commissione Interalleata del 18 settembre 1920 in occasione dell'arresto di un polacco, eseguito da soldati italiani: «C'est une nouvelle preuve de la façon dont les soldats italiens fraternisent avec les Allemands...»; Racc. 13, Incidenti vari.

¹¹ *Ivi*, Racc. 23, relazione del 7 maggio 1920. Cfr. anche Racc. 17, relazione del 7 maggio 1920 e Racc. 23, relazione del 25 marzo 1920.

¹² *Ivi*, Racc. 23, relazione del 7 agosto 1920. Anche *Ivi*, la relazione dell'8 luglio 1920. Si veda anche la relazione di De Marinis del 5 giugno 1920, in KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, p. 132 n.5

Comunque, col passare del tempo, i rapporti tra tedeschi ed italiani divennero sempre più amichevoli nonostante le risse nelle osterie e le liti per le prostitute. Ciò venne sfruttato da gruppi nazionalisti tedeschi per azioni antifrancesi. Pochi furono gli indizi di stretti rapporti personali, che andavano oltre i contatti ufficiali, tra gli italiani, ufficiali e truppe, e i francesi. I rapporti fra gli italiani istruiti e la “sorella latina” non furono mai privi di problemi. Il fatto che lo Stato nazionale italiano dovesse la sua esistenza a Napoleone III non era generalmente noto ai soldati semplici, mentre ben noto era il prezzo che l’Italia aveva pagato alla Francia, e questo era il punto su cui i nazionalisti tedeschi facevano leva per la loro propaganda. Nel novembre del 1921 a Ratibor campeggiavano affissioni in lingua italiana del tipo: «Italiani, ricordatevi della Corsica, della Savoia, di Nizza»; «Bravi soldati italiani, evitate la compagnia dei francesi»; «Italiani, ricordatevi che noi non vi odiamo. Noi odiamo i francesi»¹³. L’atteggiamento degli italiani nelle zone di Rybnik e Pleß, abitate per la maggior parte da popolazione polacca, inizialmente fu neutrale.

La situazione mutò quando a Rybnik scoppiò la seconda insurrezione polacca, nella quale numerosi italiani vennero uccisi o feriti dagli insorti polacchi¹⁴. Questo fatto, unito alla campagna giornalistica polacca contro l’Italia, nota ai comandanti, contribuì alla diffusione di un sentimento antipolacco all’interno della truppa. Il 2 agosto 1921, il professore Theodor Valenta, «Commissario per la difesa della popolazione polacca», presente nel villaggio di Wellendorf, a Nord di Ratibor, durante gli scontri fra le truppe d’assalto tedesche e quella polacche, riferiva che gli italiani non erano affatto neutrali dal momento che favorivano i tedeschi a scapito dei polacchi¹⁵. A Ratibor si era sviluppata una relazione particolarmente amichevole tra le truppe italiane e la popolazione tedesca. Qui, nelle zone minerarie, i numerosi lavoratori italiani che avevano trovato lavoro in Germania, dopo l’entrata in guerra dell’Italia, vennero semplicemente evacuati dai territori tedeschi vicini alle zone di combattimento senza però, in linea di massima, essere internati¹⁶. Per questo motivo, nel 1920-1922, era possibile trovare degli italiani a lavorare nelle miniere dell’Alta Slesia e ciò fu alla base di alcuni casi di diserzione da parte di soldati

¹³ ASME., Racc. 14, Varie 1921, Bollettino Informazioni, 25-26 novembre 1921.

¹⁴ Si veda *infra*.

¹⁵ ASME, Racc. 7.

¹⁶ R. DEL FABBRO, *Transalpini. Italianische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich 1870-1918*, Osnabrück, Rasch, 1996, pp. 277 ss.

italiani che abbondarono la truppa e, con l'aiuto di contadini loro connazionali, trovarono lavoro nell'industria mineraria. Il misero salario militare in marchi, ormai quasi svalutato nonché, come vedremo, l'agitazione comunista pare abbiano ulteriormente incoraggiato tali diserzioni¹⁷.

A Ratibor un italiano era asceso tra gli imprenditori: si tratta di Ferdinando Petrucco, proprietario di un'impresa di costruzioni, produttore di materiali edili e negoziante di vini, che possedeva una filiale anche a Kattowitz. Quando il numero dei morti italiani superò i 50, Salvioni incaricò Petrucco di progettare un monumento ai caduti nel cimitero di Cosel, dove la maggior parte di loro era sepolta. Il 12 ottobre 1921 Petrucco presentò un progetto e un preventivo compreso fra i 40.500 e i 46.500 marchi¹⁸. Il progetto non fu mai realizzato pare soprattutto perché gli italiani fecero rimpatriare i loro morti.

A favorire i rapporti italo-tedeschi fu anche l'assistenza che i soldati italiani ricevettero negli ospedali tedeschi. È vero che la maggior parte dei malati e dei feriti fu portata o trasferita nel lazzaretto della guarnigione italiana a Cosel, ma il supporto degli ospedali tedeschi fu comunque ampiamente sfruttato, specialmente a Ratibor. Gli elenchi tedeschi dei malati registrarono 64 nomi di soldati italiani, nati negli anni dal 1898 al 1901¹⁹. Da questi si possono desumere le malattie più frequenti: nell'inverno del 1920-1921 prevalsero le infiammazioni delle vie respiratorie, ad esempio l'influenza, le infiammazioni di gola, naso ed orecchio, il catarro bronchiale; si registrarono numerosi casi di parotite, congiuntivite, pleurite, reumatismi articolari, scabbia, nonché alcuni casi di tubercolosi, scarlattina, addirittura un caso isolato di tifo ed un altro di malaria (terzana o quartana), proveniente probabilmente dall'Italia. Il 6 maggio 1921 furono ricoverati anche otto soldati, feriti da schegge di granata o proiettili durante gli scontri armati con gli insorgenti polacchi a Rybnik; i feriti gravi furono subito operati. Il 28 luglio 1921 il colonnello Miglio, comandante del 4° Battaglione italiano, elogiò tre medici

¹⁷ Si veda la lettera di Salvioni dell'8 agosto 1921 al Comandante del 4° Battaglione a Gleiwitz, tenente colonnello Miglio in ASME, Racc.7.

¹⁸ *Ivi*, Racc. 18. Petrucco incontrò delle difficoltà quando le autorità militari italiane gli comunicarono che i suoi figli non avevano prestato il servizio militare. Allora la sua famiglia non aveva ancora ottenuto la cittadinanza tedesca. Nel 1945 essi furono cacciati verso la Germania Occidentale dai russi e dai polacchi. (Ho ricevuto le informazioni sopracitate da mio padre, il quale era amico del figlio di Fernando Petrucco, chiamato Forte).

¹⁹ *Ivi*, Racc. 7.

di Ratibor per il loro impegno e propose un riconoscimento della Croce Rossa Italiana²⁰, e quando il 23 giugno 1922, poco prima della ritirata, il controllore italiano del circolo propose all'Alto commissario italiano De Marinis i tre medici, aggiungendone un quarto, per una medaglia, Salvioni supportò senza riserve la richiesta²¹. Salvioni scrisse a De Marinis dei dottori Arthur Wodarz (primario del reparto chirurgia), Waldemar Orzechowski (primario del reparto medicina interna), Wilhelm Skrzeczek e Paul Zlotnitz poiché costoro si erano occupati «con vero amore e con profondo sentimento d'umanità» dei «nostri ufficiali e soldati, feriti od ammalati, prodighi di affettuose e premurose cure. Si deve alla loro intelligenza ed attivissima opera, alla loro amorevole assistenza se alcuni militari del contingente furono sottratti alla morte». Queste parole potevano forse suonare ai prussiani come espressione della retorica degli occupanti, ma indipendentemente da ciò, esse rappresentano una delle tante testimonianze degli amichevoli rapporti che nel frattempo si erano stabiliti tra i cittadini tedeschi e le truppe italiane.

Il registro dei malati di Ratibor indica un solo caso di sifilide – la malattia che più di tutte infierì sulle truppe italiane – e tre altre malattie veneree. A causa del disarmo e della radicale riduzione delle guarnigioni nel Reich, molte prostitute si erano dirette verso l'Alta Slesia, nella speranza di sostituire la clientela persa con le truppe d'occupazione, incrementando con ciò il numero delle prostitute locali. Già poco tempo dopo l'arrivo delle truppe alleate il comando supremo di Oppeln aveva diramato avvertimenti per i comandanti e Salvioni aveva immediatamente disposto una rigida sorveglianza supervisionata da ufficiali medici in collaborazione con le autorità sanitarie tedesche²². Nel settembre 1921, in una circolare diretta ai comandanti delle unità di stanza a Ratibor, egli delineò un quadro catastrofico della situazione²³: gran parte delle donne che frequentavano le strade e i caffè erano contagiate; molte donne coniugate e signore appartenenti alle classi sociali superiori tacevano l'infezione e non si sottoponevano alle cure. Inoltre, gli ospedali non erano più in grado di occuparsi dei casi più gravi e per questo motivo le cure mediche venivano prestate nelle abitazioni degli infetti. Il problema era ormai fuori controllo; Salvioni si preoccupava per la salute della

²⁰ *Ivi.*

²¹ *Ivi*, Racc. 32.

²² *Ivi*, Racc. 18, 2 marzo 1920.

²³ *Ivi*, 16 settembre 1921 e 7 novembre 1921.

«migliore gioventù italiana», per usare le sue stesse parole. Del resto ci furono alcuni casi documentati di soldati che giunsero in Alta Slesia già contagiati. Sebbene la prostituzione pubblica e clandestina nella provincia prussiana più povera, di cui l'Alta Slesia era espressione, fosse un fenomeno facilmente giustificabile con motivazioni sociali, la rapida diffusione delle malattie veneree rappresentava comunque un serio problema. Gli atti italiani non forniscono comunque elementi utilizzabili per un'analisi di tipo statistico. I testimoni dell'epoca confermano che le principali cause della prostituzione erano la povertà e la fame largamente diffusa. Gli osti tedeschi e gli albergatori sfruttavano senza scrupoli la situazione, traendone vantaggi economici e in molti casi non c'erano sostanziali differenze tra la prostituzione e le relazioni amorose.

Gli ufficiali erano facilitati nei contatti dall'essere alloggiati in appartamenti privati²⁴, i soldati semplici dall'affidare il bucato della propria biancheria alle donne del luogo, le quali, data la povertà, sfruttavano volentieri queste piccole possibilità di guadagno²⁵. Non sono riuscito a trovare statistiche riguardanti le nascite di bambini illegittimi da relazioni tra italiani e tedesche, ma di sicuro il numero non deve essere stato trascurabile. Sembra comunque trattarsi di tragedie umane, come quella riportata da una lettera del 16 giugno 1922, indirizzata a Salvioni, in cui una ragazza del sobborgo di Ratibor, zona dove erano situate le caserme, in un tedesco approssimativo, partecipava al colonnello la sua sofferenza:

Vorrei comunicarle che per 14 mesi ho avuto una stabile relazione amorosa con un soldato italiano e dallo stesso aspetto un figlio. Ma siccome ora tutti i soldati se ne stanno per andare, noi due osiamo rivolgerci a sua Eccellenza, implorandola di aiutarci in questa situazione. Lui mi ama sopra ogni cosa ed è fermamente convinto di volermi portare a casa dai suoi genitori. Per lui sono stata cacciata dalla casa paterna e sono vicina all'orlo della disperazione. Per questo motivo la prego con tutto il mio cuore sanguinante di aiutare me disperata e lui infelice nella nostra sofferenza. Il mio sangue implora soccorso²⁶.

²⁴ Si veda ASME, Racc. 16, 6 dicembre 1921: denuncia di un ufficiale del Duca di Ratibor contro un capitano italiano, il quale fu poi punito da Salvioni, il 15 dicembre 1921, con 5 giorni di arresto. Per la stessa ragione Salvioni denunciò un altro capitano al Generale De Marinis, ASME, Racc. 16, 27 dicembre 1921.

²⁵ Si vedano le relazioni del Tenente Colonnello Malvano, in ASME, Racc. 22, 27 gennaio e 23 febbraio 1922

²⁶ *Ivi*, Racc. 32.

La retorica espressa nella lettera non dovette impressionare Salvioni, visto che la disperata richiesta di aiuto non pare aver ricevuto alcuna risposta. Che a causa di amanti e prostitute vi fossero risse e sparatorie tra italiani, francesi e tedeschi, è cosa ampiamente documentata²⁷.

Oltre alle malattie veneree, un altro problema, oltretutto largamente diffuso, gravava sulle truppe alleate in Alta Slesia: l'alcolismo. Gli italiani portarono dalla patria l'abitudine del consumo di alcool, in particolare di vino, bevuto solo durante e immediatamente dopo i pasti; perciò, per le truppe, venivano importati dall'Italia vino e altre bevande alcoliche. Il consumo smodato di birra (a quel tempo nota quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale) e grappa (dall'elevata percentuale alcolica) era una pratica estranea ai soldati italiani che dovettero confrontarsi con quegli eccessi nelle osterie locali, rimanendone, non poche volte, vittima. Del resto anche i francesi incapparono in problemi analoghi e solamente gli inglesi, temporaneamente di stanza nella zona, furono in grado di tenere testa agli abitanti del luogo. A Ratibor, alla fine di dicembre 1921, italiani e inglesi si scontrarono allorché questi ultimi, festeggiando il Natale secondo le loro tradizioni, bevvero in grande quantità²⁸. Nel novembre del 1921, la Commissione Interalleata cercò di prendere provvedimenti contro gli eccessi in aumento, vietando ai soldati bevande contenenti più del 10% d'alcol e limitandone il consumo solamente ai pasti (ore 12-14 e 16-22)²⁹; Salvioni emanò inoltre il divieto di uscita dopo le ore 21³⁰.

Un esempio di un tipico comportamento altoslesiano viene qui di seguito riportato.

A Ratibor, nel dicembre 1920 il Capitano Enzo Policastro fu insultato in modo volgare da un ubriaco del luogo, che lo chiamò "Pieron", cioè mascalzone, parola che secondo il punto di vista, tra l'altro errato, del capitano «viene usata in senso dispregiativo dagli elementi tedeschi contro i polacchi» (l'imprecazione altoslesiana "Pieron" aveva dato il titolo ad un giornale propagandistico tedesco-altoslesiano, che si opponeva al

²⁷ Si vedano le diverse relazioni in *Ivi*, Racc. 17, 15 luglio 1921; Racc. 18, 7 giugno 1922.

²⁸ Cfr. *Ivi*, Racc. 18, 28 dicembre 1921, lettera di Salvioni al comandante del battaglione inglese Durham Light Infantry.

²⁹ *Ivi*, Racc. 18, 14 novembre 1921, pubblicazione di questo divieto da parte di Salvioni.

³⁰ *Ivi*, Racc. 18, 31 dicembre 1921.

“Kocynder”, che significava vagabondo, pubblicato da Korfanty, il leader dei polacchi)³¹.

L'Italiano si sentì provocato e reagì violentemente, atto per cui Salvioni giustamente lo punì con dieci giorni di arresto³². Nonostante l'abuso di alcolici le reazioni nei confronti dei soldati italiani furono tutto sommato moderate.

Solo in occasione del trasferimento a Marienwerder, nel luglio del 1921, i Bersaglieri, come risulta da un rapporto seguito a una perquisizione, offrirono «un triste spettacolo di indisciplinazione, insubordinazioni e vandalismo»³³. Oltre all'abuso di alcol, nella truppa era già presente il problema degli stupefacenti. Il 23 ottobre 1921 Salvioni informò i comandanti che soldati italiani avevano acquistato cocaina, soprattutto in farmacie di piccoli paesi. Egli ordinò rigide perquisizioni e fece deferire i colpevoli al tribunale militare³⁴. Oltre alle malattie veneree, all'alcol e alle droghe, anche l'estremismo politico costituiva un pericolo per la disciplina della truppa. L'attenzione degli ufficiali, legati agli ideali monarchico-nazionali, si rivolse principalmente all'estremismo di sinistra; in questo, gli italiani non si distinguevano dai francesi, i quali, analogamente, procedettero contro le agitazioni della sinistra estremista e dai comunisti. Negli atti si faceva menzione del ritorno in Italia di alcuni radicali e socialisti, classificati come pericolosi³⁵. Tutto ciò era l'esito dall'accesa propaganda antimilitarista portata avanti dai socialisti a partire dal 1919³⁶. Per contro, non vi furono segnalazioni di estremismo fascista, cosa che non sorprende viste le relazioni esistenti tra le forze militari e il movimento mussoliniano³⁷, movimento che comunque pare non ebbe

³¹ S. KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty. Eine Biographie*, Dülmen, Laumann, 1996, pp. 231 ss.

³² Si vedano le relazioni in ASME, Racc. 23, 22 e 23 dicembre 1920

³³ Si veda la relazione del comandante del trasporto in *Ivi*, Racc. 23, 23 luglio 1920.

³⁴ *Ivi*, Racc. 13, 23 ottobre 1921, circolare di Salvioni ai comandanti locali.

³⁵ Si veda la nota precedente.

³⁶ Cfr. G. ROCHAT, *L'esercito italiano da Vittorio Emanuele a Mussolini (1919-1925)*, Bari, Laterza, 1967, pp. 67 ss.; ID., *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra 1919-1925*, in ID., *L'esercito italiano in pace ed in guerra. Studi di storia militare*, Milano, R.A.R.A., 1991, pp. 145 ss.; G. ROCHAT, G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 196 ss.

³⁷ ROCHAT, *L'esercito*, pp. 399 ss.; ID., *Mussolini e le forze armate*, in *Il regime fascista*, a cura di A. AQUARONE, M. VERNASSA, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 114 ss.; R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 325 ss.; ROCHAT, MASSOBRIO, *Breve storia*, pp. 204 ss.

grande importanza tra le forze italiane in Alta Slesia: la marcia su Roma dell'ottobre 1922 ebbe luogo infatti solo alcuni mesi dopo il ritiro delle truppe. Salvioni nella sua futura carriera non si distinse dal comportamento della maggioranza degli ufficiali³⁸. I contatti tra soldati italiani e comunisti tedeschi e polacchi furono però considerati altamente pericolosi. Attraverso un'abile propaganda, a volte orchestrata da Berlino, e la distribuzione di volantini multilingue in osterie frequentate dai soldati, i comunisti cercavano di instillare timori nella truppa, come testimoniano le circolari di Salvioni e della Commissione Interalleata dall'estate all'autunno del 1921³⁹; tale propaganda era particolarmente insidiosa dal momento che i comunisti polacchi e tedeschi avevano supportato i sovietici nella guerra russo-polacca ed inoltre circolavano voci secondo cui vi sarebbero stati dei putsch in cui le truppe francesi erano state disarmate dai rivoluzionari e ricacciate verso la Polonia. Gli agitatori comunisti si infiltravano tra i soldati italiani, pagavano loro da bere e cercavano di convincerli a disertare promettendo un lavoro nella zona industriale dell'Alta Slesia, dove si trovavano, come abbiamo visto, anche dei lavoratori italiani emigrati prima della Grande Guerra⁴⁰. Ovviamente, secondo gli atti, il successo della propaganda comunista all'interno della truppa italiana fu insignificante e la disciplina fu mantenuta.

Occupiamoci ora dello sviluppo degli avvenimenti. Per le truppe, i mesi primaverili ed estivi del 1920 trascorsero in modo relativamente tranquillo; questo vale specialmente per il primo battaglione di stanza a Leobschütz, mentre a Ratibor e in particolare nei distretti confinanti di Rybnik e Pleß si manifestarono, in modo sempre più frequentemente, i segni delle attività polacche. Dai particolareggiati rapporti del Controllore italiano di Rybnik e da altre fonti emerge l'apprensione degli italiani in merito alcuni fatti. Si faceva riferimento alle attività dei soldati dell'esercito polacco di Haller e a quelle delle associazioni polacche Sokol, alle manifestazioni polacche, ad alcuni omicidi, ai piani per le

³⁸ Salvioni fu promosso fino a generale di divisione e giudice nel Tribunale Supremo; si veda la nota 4.

³⁹ Si vedano le circolari di Salvioni in ASME, Racc. 7, 29 giugno 192; della Commissione Interalleata, *Ivi*, Racc. 13, 10 ottobre 1921.

⁴⁰ Si vedano la lettera di Salvioni dell'8 agosto 1921, come alla nota 17, e quella del Comandante di Oppeln in ASME, Racc. 7, 10 agosto 1921. Nel maggio 1922 un Caporale disertore, che sotto pseudonimo aveva trovato un'occupazione privata, fu inviato da Salvioni al Tribunale Militare di Verona, *Ivi*, Racc. 32. Si veda anche la relazione di Salvioni sull'attività comunista a Ratibor, *Ivi*, Racc.7, 28 luglio 1921.

insurrezioni e per l'annessione dell'Alta Slesia alla Polonia, ma a destare preoccupazione erano anche i depositi segreti tedeschi di armi, nei dintorni di Ratibor⁴¹. «I soldati francesi», così riferiva il Controllore del distretto, «sono disponibili verso i polacchi; io penso che le truppe debbano mantenere la totale neutralità, ed ho già ricevuto numerose proteste a riguardo»⁴². Nel 1921, quando l'ostilità degli italiani nei confronti di queste prese di posizione unilaterali si fece sempre più chiara, i francesi accusarono gli italiani di aver tradito l'alleanza militare della Grande Guerra⁴³.

A partire dal maggio del 1920, nei distretti di Rybnik e Pleß aumentarono sia gli atti insurrezionali sia le violenze. Il confine con la Polonia non poté più essere sorvegliato, i posti di controllo doganale tedeschi furono «terrorizzati» dagli insorgenti polacchi, e «nessuno più osava denunciare gli episodi di contrabbando ed il solcamento non autorizzato del confine»⁴⁴. L'accusa mossa dai polacchi secondo cui gli italiani stavano fraternizzando con i tedeschi a loro discapito furono respinte dal Controllore del distretto⁴⁵. I suoi rapporti confermarono quello che era già noto al Governo tedesco e cioè che la seconda insurrezione era già in piena preparazione da parte dei polacchi, questa volta con il sostegno dalle forze d'occupazione francesi e senza l'opposizione della *Reichswehr*, che era già stata ritirata. La situazione si fece ancora più difficile nell'estate del 1920, a causa della guerra sovietico-polacca⁴⁶. Dopo gli

⁴¹ Si vedano le numerose relazioni del Controllore del distretto di Rybnik dal marzo fino al luglio 1920, *Ivi*, Racc. 13.

⁴² Relazioni del Controllore del 6 e 7 maggio 1920.

⁴³ Si vedano le relazioni di Salvioni al Comando Superiore Forze Alleate in Alta Slesia, al Comando Forze Inglesi e al Gabinetto Italiano in ASME, Racc. 7, 29 luglio 1921, riguardo agli insorgenti polacchi «molti dei quali vestiti in uniforme francesi», e la mordace risposta del generale Grader in *Ivi*, 3 agosto 1921: «Certains de ces renseignements contiennent contre les Troupes Françaises une accusation tellement grave que j'aime à croire que leur portée vous a échappé (...) Je vous demanderai donc de n'y faire figurer que des renseignements vérifiés surtout lorsqu'il s'agit d'accusations contre les Troupes Alliées». Cfr. inoltre *Ivi*, Racc. 7 (Incidenti tra le truppe alleate), con molti altri esempi.

⁴⁴ *Ivi*, Racc. 13, 26 luglio 1920: relazione del Controllore del distretto di Rybnik.

⁴⁵ *Ivi*, Racc. 13, 31 luglio 1920: lettera dello stesso alla Commissione Interalleata a Oppeln.

⁴⁶ G. WAGNER, *Deutschland und der polnisch-sowjetische Krieg 1920*, Wiesbaden, Steiner, 1979, pp. 263 ss.; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star. The Polish-Soviet War, 1919-20*, New York, St. Martin's Press, 1972, pp. 105 ss., 130 ss., 188 ss., 261 ss.; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 20 ss.

iniziali successi di Pilsudski, a partire dal maggio le unità russe presero ad avanzare e all'inizio di agosto giunsero a minacciare Varsavia. Il 17 agosto 1920, Pilsudski arginò il pericolo con il cosiddetto "miracolo di Varsavia", sconfiggendo le unità russe. Il Governo del Reich si dichiarò completamente neutrale e si oppose al trasporto di armi per la Polonia attraverso la Germania. Nell'Alta Slesia c'era il timore che il paese potesse essere occupato dalle unità polacche in ritirata. I nemici dei polacchi della destra nazionalista si unirono ai comunisti e alle altre forze dell'estrema sinistra che supportavano con ogni mezzo la cosiddetta "patria di tutti i lavoratori" contro i polacchi. Dal momento che vi era il sospetto che la Francia avesse infranto il divieto del trasporto di armi, si levarono appelli contro i trasporti di carbone dall'Alta Slesia verso la Polonia⁴⁷. Molti elementi facevano pensare che la seconda insurrezione sarebbe scoppiata ad un anno di distanza dalla prima, cosa che in effetti avvenne il 17 agosto 1920, lo stesso giorno in cui Pilsudski dette avvio alla sua controffensiva a Varsavia. Dato che si temeva che nella condizione precaria in cui la Polonia versava l'insurrezione potesse alienarle le simpatie di potenze dell'*Entente* come Inghilterra e Italia, Wojciech Korfanty, il leader polacco in Alta Slesia, non era favorevole a una sollevazione in quel momento⁴⁸. Il fatto che essa scoppiasse comunque, fu dovuto alle attività già portate avanti dagli insorgenti polacchi e alle manifestazioni sia delle forze tedesche nazionaliste e sia degli estremisti della sinistra, che insieme causarono una situazione altamente esplosiva.

La goccia che fece traboccare il vaso furono gli avvenimenti di Katowitz del 17 agosto 1920⁴⁹. Quegli avvenimenti apparirono sotto una luce completamente diversa sulla base dei rapporti francesi e tedeschi⁵⁰.

⁴⁷ WAGNER, *Deutschland*, pp. 5 ss., 27 ss., 76 ss., 80 ss., 151 ss.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 263 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, p. 266.

⁴⁹ Sugli avvenimenti del 17 agosto 1920 si veda, in generale, K. HOEFER, *Oberschlesien in der Aufstandszeit 1918-1921. Erinnerungen und Dokumente*, Berlin, E.S. Mittler & Sohn, 1938, pp. 76 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 264 ss.; D. ULITZ, *Oberschlesien. Aus seiner Geschichte*, Bonn, Landsmannschaft der Oberschlesier, 1972, p. 48.

⁵⁰ Per quello che segue si vedano le relazioni della polizia tedesca del 23 e 25 agosto 1920, e la relazione francese del 29 agosto 1920, Archivio di Stato di Oppeln (Archivum Panstwowe w Opolu); ho usato le microfiches di questo materiale archivistico conservate nel Bundesarchiv Koblenz, FC 6031 = R 167 F 50-55. Si veda anche la relazione di De Marinis del 31 agosto 1920 in KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 135 ss. n. 6. Cfr. HOEFER, *Oberschlesien*, pp. 77 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 265 ss.

Lo stesso giorno, cioè il 17 agosto, nonostante il divieto del Controllore francese del distretto e delle premure delle autorità tedesche, si tenne comunque una grande manifestazione, organizzata solamente della sinistra tedesca, cioè dalla SPD, dalla USPD e dai sindacati operai; tra gli oratori mancavano il rappresentante del partito più forte, il Centro cattolico, e i nazionalisti tedeschi. I discorsi del deputato socialista del parlamento di Berlino Haucke, del segretario dei sindacati operai Kubik e del rappresentante della USPD Speil, furono tenuti a partire dalle ore 17:00 davanti a migliaia di persone sulla piazza principale. Quei rappresentanti della sinistra attaccarono la miseria sociale provocata dalla guerra mondiale. Essi ritenevano che lo stato d'emergenza spingesse le masse ad andare per strada a protestare contro la guerra e a manifestare contro lo scoppio di un nuovo conflitto che, secondo loro, le forze d'occupazione stavano pianificando. Si faceva evidentemente riferimento alle truppe polacche che dal fronte anti-sovietico, a loro avviso, stavano arretrando verso l'Alta Slesia. La richiesta della sinistra fu accolta, i lavoratori avrebbero dovuto impedire in ogni modo il trasporto di armi, munizioni e carbone verso la Polonia, visto che «per un altro Stato» non volevano certo fare gli straordinari. Si richiese inoltre lo scioglimento delle associazioni polacche di Haller e, con esclamazioni del tipo «abbasso la guerra; viva la pace; alta la solidarietà degli operai e degli intellettuali», si concluse la manifestazione. Poco dopo ebbero inizio gli eccessi della folla. Alle autorità tedesche era chiaro che la debole Polizia di Sicurezza (Sipo) non sarebbe stata in grado di tenere sotto controllo la situazione. Il corteo della manifestazione si diresse dalla Friedrichstraße in direzione della stazione, inneggiando con striscioni a Lenin e a Trotskij, alla Terza Internazionale e alla Repubblica bolscevica. Non è chiaro come il corteo fosse stato manipolato. Non c'è alcuna indicazione che dimostri che l'inizio della sollevazione fosse stata causata da elementi nazionalisti o di estrema destra. È piuttosto chiaro invece che a essa presero parte criminali comuni, per lo più giovani provenienti dai dintorni di Kattowitz. La Polizia di Sicurezza (Sipo) fu fatta arretrare, mentre soldati e ufficiali francesi furono attaccati e feriti con bottiglie, pietre e manganelli; la folla iniziò il saccheggio. I francesi spararono e buttarono bombe a mano sui manifestanti. La dimostrazione della sinistra separatista degenerò in un violento caos di circa 30 minuti. Giovani tra i 18 e i 25 anni assassinarono brutalmente il polacco Andrzej Mielecki, medico e consigliere della città. Un sedicenne strappò le bandiere delle forze dell'Alleanza dall'edificio della Commissione Interalleata, che era stato assediato. I sindacalisti

chiesero che i francesi deponessero le loro armi, dandole ai lavoratori, e che si ritirassero nelle caserme; gli organizzatori della sinistra avevano già da tempo perso il controllo della manifestazione. Le mitragliatrici francesi ripristinarono l'ordine la notte stessa.

Durante questi avvenimenti le autorità tedesche si mantennero leali nei confronti dei francesi; la debole Sipo non era stata in grado di contrastare i disordini, anche se evidentemente la maggior parte dei dimostranti non prese nemmeno parte ai tumulti. La reazione dei francesi, che spararono a caso sulla folla e uccisero anche membri della Sipo, non fece altro che incrementare l'odio verso di loro. Il mattino seguente, il 18 agosto verso le ore 10:15, a Kattowitz, come rinforzo alle truppe francesi, giunse da Cosel il 1° Battaglione italiano comandato dal Maggiore Benedetto La Viola⁵¹. Gli italiani si comportarono in modo particolarmente moderato e non fecero uso delle armi; nella notte seguente, quando i soldati compirono delle razzie, furono accolti con simpatia dalla popolazione. I saccheggi terminarono senza l'uso della violenza da parte degli italiani. Al contrario dei tanto odiati francesi, gli italiani venivano considerati come amici; nessuno venne da loro ucciso o ferito ed anch'essi non riportarono alcuna perdita. Gli eventi del 17 agosto a Kattowitz non furono per nessuna ragione, come abbiamo visto, la causa dell'insurrezione polacca, già studiata e preparata tempo prima. Ma essi ne provocarono l'esplosione⁵².

Il 19 agosto i disordini iniziarono sul confine tra Neu Berau, situata nel distretto di Pleß, e Kattowitz. I partigiani polacchi, i quali nei rapporti italiani furono definiti «bande», ricacciarono la Polizia di Sicurezza tedesca verso Ovest⁵³. Le colonne in marcia del 1° Battaglione italiano avrebbero dovuto contrastarle e intimare loro di deporre le armi, ma recandosi in macchina nella regione di Myslowitz non ebbero contatto con gli insorgenti che evidentemente desideravano evitare un confronto con gli italiani. A Nikolai, dove il 3 settembre il Battaglione fu trasferito, gli italiani ripristinarono l'ordine, ancora senza l'uso della violenza. Il 22 agosto anche le unità di Cosel furono mandate a Rybnik dove gli insorgenti avevano dato avvio alle violenze; da Salvioni fu proclamato lo

⁵¹ Si veda il Diario (come alla nota 6) dal 18 agosto in poi e la relazione del Maggiore La Viola in ASME, Racc. 3, 15 settembre 1920; relazione francese del Generale Gratier come alla nota 50, FC 6024, 6031, 21 agosto 1920.

⁵² HOEFER, *Oberschlesien*, pp. 78 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 266 ss.

⁵³ Come alla nota 51.

stato d'assedio⁵⁴ e fu evitato il propagarsi della rivolta al più tranquillo distretto di Ratibor. Salvioni stesso assunse il comando e si accorse subito che non si trattava, da parte polacca, di un tumulto spontaneo, ma piuttosto che esso provava «l'esistenza di un'organizzazione completa e regolare, derivata probabilmente da organizzazioni militari polacche, la quale possedeva organi interni ed esterni all'Alta Slesia»⁵⁵. Salvioni affrontò la situazione in modo obiettivo e imparziale. La presenza degli Italiani fece sì che i disordini diminuissero dopo pochi giorni e che quasi tutti i lavoratori di fabbriche e miniere potessero tornare a svolgere le proprie mansioni. Questo fu anche dovuto al fatto che, dopo le violente divisioni all'interno dell'organizzazione militare polacca POW, il leader degli insorgenti Korfanty, sotto pressioni francesi, il 24 agosto ordinò la fine della rivolta, cosa che fu ricompensata da parte degli alleati con lo scioglimento della Polizia di Sicurezza tedesca.

La Polizia Plebiscitaria – composta in gran parte da ufficiali e soldati dell'organizzazione militare polacca POW, formalmente in stato di scioglimento – dimostrò successivamente di non essere in grado di mantenere l'ordine e la calma. Dopo la fine dell'assedio, il 13 settembre, le guarnigioni italiane rimasero nei distretti di Rybnik e Nikolai⁵⁶.

Ma passiamo agli eventi della terza insurrezione polacca⁵⁷. Durante il plebiscito del 29 marzo 1921 e nelle settimane seguenti le unità italiane non furono coinvolte in alcun evento particolare, ma il 3 maggio prese avvio una nuova fase critica causata da atti di violenza da parte dei polacchi⁵⁸.

⁵⁴ ASME, Racc. 3, 23 agosto 1920. Per quello che segue si veda la sua relazione al Presidente della Commissione Interalleata a Oppeln, in *Ivi*, Racc. 3, 24 agosto 1920.

⁵⁵ Relazione del 24 agosto 1920, come alla nota precedente. Si veda anche De Marinis al Ministero di Guerra, Divisione Stato Maggiore, in ASME, Racc. 30, 3 maggio 1921: «Movimento polacco simultaneo e improvviso dimostra sua organizzazione preparata da dirigenti polacchi»; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, p. 252 n. 80.

⁵⁶ Si veda il Diario (come alla nota 6) e gli atti conservati in ASME Racc. 3, specialmente la relazione di Salvioni alla Commissione Interalleata e al Generale De Marinis a Oppeln del 12 settembre. Cfr. KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 268 ss.

⁵⁷ HOFER, *Oberschlesien*, pp. 142 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 330 ss.; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 59 ss.

⁵⁸ Per quello che segue si vedano le relazioni di De Marinis al Ministero di Guerra, Divisione Stato Maggiore, dal 3 maggio 1921 in poi, loc. cit., Racc. 30; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 252 ss. n. 81, 254 ss. n. 83, 264 ss. n. 89, 276 n. 101, 278 ss. n. 105. Diario storico zona stato assedio Rybnik-Ratibor-Pleß dal 3 maggio 1921 al 18 maggio 1921, come alla nota 6.

In quel momento a Rybnik si trovavano il comando del 1° Battaglione del reggimento italiano, una compagnia di fanteria e una compagnia mitragliatrici. C'era anche una compagnia in ciascuna delle località di Ridultau, Bad Jastrzemb e Czerwionka. Nel distretto di Nikolai si trovavano le seguenti unità: a Nikolai il comando del 1° Battaglione del 32° reggimento di fanteria che, giunto nel frattempo come rinforzo, era parte della brigata Siena arrivata in Alta Slesia in marzo; di questo battaglione c'era una compagnia di fanteria e mitragliatrici nelle località di Orzesche e Neu Berau. A Pleß si trovavano il Comando del 32° reggimento di fanteria e due compagnie di fanteria e mitragliatrici. Esse si dovettero confrontare con un'immensa quantità di insorgenti, all'incirca cinquantamila. A differenza dei francesi, che solo sporadicamente ebbero a che fare con i ribelli, come a Kattowitz, e che invece in molti casi fraternizzarono con i polacchi senza intervenire, le truppe italiane opposero immediatamente resistenza in tutti i luoghi sopracitati. Su ordine dell'alto commissario De Marinis, Salvioni, il 4 e il 5 maggio, fu posto al comando di una batteria e anche tre di compagnie di rinforzo. Durante i duri scontri del 3 maggio a Rybnik, gli italiani riportarono 18 morti; nei quattro giorni seguenti se ne aggiunsero altri quattro a Cosel e Groß Strehlitz⁵⁹ e numerosi furono i feriti. Come riportato nei rapporti ufficiali, gli italiani, a loro volta, causarono gravi perdite alle «bande polacche» che terrorizzavano la popolazione locale. Non esistono però stime precise sul numero di polacchi uccisi o feriti in combattimento dagli italiani i quali fecero anche dei prigionieri.

In breve tempo le ben equipaggiate unità polacche avanzarono fino al fiume Oder⁶⁰.

A Cosel le truppe italiane, sulle cui caserme l'artiglieria polacca sparò, si opposero ai polacchi in prossimità del fiume e ne arrestarono l'avanzata⁶¹. Anche Ratibor fu minacciata: qui si combatté sul ponte sull'Oder vicino Plania⁶². A Cosel italiani e francesi si trovarono in una situazione disperata sia a per l'attacco degli insorgenti polacchi sia per le manifes-

⁵⁹ De Marinis al Ministero di Guerra del 7 maggio 1921; come alla nota precedente; Diario storico zona stato d'assedio Rybnik-Ratibor-Pleß dal 3 maggio al 18 maggio 1921, come alla nota 6. Elenco completo dei militari morti e sepolti in Alta Slesia del 30 aprile 1922, ASME, Racc. 2 (con i nomi dei morti).

⁶⁰ KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 337 ss.

⁶¹ Sulla situazione a Cosel si vedano i documenti in ASME, Racc. 16, 27; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 37 n. 128.

⁶² ASME, Racc. 7, 27; HOEFER, *Oberschlesien*, pp. 173 ss.

tazioni di protesta da parte della popolazione tedesca. Com'è ben noto, dopo lo scoppio della terza insurrezione polacca, si arrivò alla rapida organizzazione di truppe tedesche di difesa, guidate dal tenente Karl Hoefer, la cui organizzazione fu tollerata sia dall'Alto Commissario De Marinis sia dai comandanti italiani locali⁶³. Non mancavano però voci critiche timorose che le truppe italiane potessero essere decimate tanto dalle «bande tedesche», formatosi a Ovest di Cosel, quanto dalle «bande polacche» sull'Oder. Nei successivi combattimenti per il possesso del monte di Annaberg (dal 20 maggio in poi)⁶⁴, gli italiani mantennero la più benevole neutralità nei confronti dei gruppi tedeschi e addirittura a volte li supportarono. Erano troppo deboli per intervenire con forza. Il 10 maggio il morale della truppa fu descritto in questo modo in un rapporto di un comandante a De Marinis:

Durante le mie varie ricognizioni ebbi ad osservare che dal loro lato i militari italiani, eccitati dalla perdita dei loro compagni, esacerbati dal contegno dei francesi, disgustati dalle lampanti infrazioni ad ogni forma di neutralità che i francesi commettono giornalmente, nutrono verso di loro un non celato risentimento. Tale sentimento se tra gli ufficiali si esprime con una diminuita cordialità, minaccia di spingere i soldati nostri a forme più concrete di esteriorizzazione; ben a ragione il comandante di Ratibor mi diceva di essere più preoccupato dei possibili, anzi probabili, incidenti tra i suoi soldati e le truppe francesi che non dell'eventuale attacco polacco.

E l'ufficiale italiano proseguiva riferendo che gli ufficiali inglesi gli avevano fornito ulteriori dettagli riguardo all'aperto sostegno dei francesi ai polacchi; a Gleiwitz, il capitano inglese Thornberg aveva raccolto un dossier in merito. Il fatto che le truppe italiane si fossero comportate secondo gli ordini ricevuti nei confronti degli insorgenti polacchi suscitò le simpatie dei tedeschi verso di loro: «Una uniforme italiana è salutata con un profondo saluto e con sorriso, e ripetutamente sentii definir i nostri 'Unser Italien'. Contro i francesi qua vi è un vero odio non più mascherato dalle solite forme di untuosa cortesia»⁶⁵. De Marinis telegrafò al Ministero della Guerra il 19 maggio: «Dopo eventi trascorsi si accentuano manifestazioni di simpatia per noi da ogni parte. Mentre perven-

⁶³ Cfr. le sue memorie, HOEFER, *Oberschlesien*, pp. 76 ss.

⁶⁴ HOEFER, *Oberschlesien*, pp. 159 ss.; KARSKI, *Albert (Wojciech) Korfanty*, pp. 359 ss.

⁶⁵ ASME, Racc. 16.

gono scuse dai polacchi mi giungono testimonianze di ammirazione dai tedeschi (...)⁶⁶. L'8 novembre il colonello Mario Malvano scrisse di un evento accaduto in un treno nella stazione di Kattowitz, dove ufficiali italiani erano stati insultati da soldati francesi che avevano urlato: «Les Italiens et les Allemands sont la même chose. Italien und Deutsch alles caput»⁶⁷.

Questo era il sentimento dominante tra le truppe italiane fino al loro rientro in patria un anno dopo. In Alta Slesia i rapporti tra italiani e francesi, come quelli tra italiani e polacchi, furono costantemente tesi.

Il libro di Andreas Kiesewetter indica come l'atteggiamento degli italiani in Alta Slesia non abbia durevolmente influenzato la politica del Governo italiano. Non è questa la sede per descrivere le azioni nel complesso meno significative delle unità italiane nei mesi successivi. Gli italiani, durante l'armistizio e lo sgombero dalla zona plebiscitaria degli insorgenti polacchi e dell'organizzazione tedesca *Selbstschutz* (cioè autodifesa), nel giugno/luglio del 1921, ricoprirono nuovamente un ruolo molto importante nel loro territorio d'occupazione. Nonostante le difficoltà, in quel periodo essi cercarono di svolgere comunque il loro compito senza riguardo per la nazionalità; in una serie di casi a Ratibor e dintorni, gli italiani difesero i polacchi da atti di rappresaglia da parte dei tedeschi⁶⁸. Alla fine di giugno e all'inizio di luglio del 1922, ebbe luogo il ritiro delle truppe italiane, per mezzo di treni, da Cosel, Gross Strehlitz, Ratibor, Leobschütz, Rybnik, Czerwionka e Pleß, il cui svolgimento fu reso difficoltoso da uno sciopero della ferrovia austriaca⁶⁹. Alla stazione di Ratibor le truppe furono amichevolmente congedate dalle autorità tedesche, dagli ufficiali di polizia e da un grande numero di cittadini; dai vagoni, gli italiani distribuirono dei viveri. Essi portarono con sé i loro morti, in totale 60, di cui 24 caduti, uno solo dei quali era stato ucciso dai tedeschi, per errore, a Raschütz⁷⁰. In precedenza il maestro lattoniere e installatore Alfred Kipka, insieme all'omonimo figlio dodicenne – che era mio zio, scomparso purtroppo nel 1999 –, aveva fabbricato nella sua officina a Ratibor delle casse da morto in lamiera

⁶⁶ *Ivi*, Racc. 30; KIESEWETTER, *Dokumente zur italienischen Politik*, pp. 368 s. n. 179.

⁶⁷ ASME, Racc. 16.

⁶⁸ Si vedano i documenti del 1921/22, *Ivi*, Racc. 7.

⁶⁹ Cfr. i saluti e gli ordini di congedo del Generale Naulin del 24 giugno 1922 e del Colonello Salvioni del 25 giugno 1922, in *Ivi*, Racc. 16.

⁷⁰ Elenco dei morti del 30 aprile 1922, come alla nota 59.

di zinco poi saldata, in cui le salme riesumate furono riposte; esse furono trasportate in treno⁷¹. Poco prima, il diario del reggimento riporta occasionali manifestazioni di scortesia da parte di singoli tedeschi nei confronti degli italiani; a quanto pare si pensava che essi fossero tra i responsabili della divisione dell'Alta Slesia⁷².

Dopo più di due anni terminò la presenza delle truppe italiane nel Sud del territorio plebiscitario e il sentimento che nei loro confronti l'opinione pubblica tedesca maturò è pienamente confermato dagli atti: gli italiani si comportarono con disciplina e umanità e si mantennero strettamente neutrali nello svolgere i compiti loro assegnati. Il fatto che nel maggio del 1921 le simpatie della truppa italiana si orientassero in modo definitivo a favore dei tedeschi fu causato dalle gravi perdite provocate dagli insorgenti polacchi nonché dall'amarezza dovuta allo scorretto comportamento francese, che creò ulteriori tensioni. L'immagine che i due reggimenti dell'esercito italiano prefascista dettero di sé fu molto positiva: nonostante alcune carenze organizzative, la truppa si distinse, anche in ragione del ridotto uso delle armi, cosa che evidenziò la mentalità umana del popolo italiano⁷³.

⁷¹ Ringrazio i testimoni oculari degli eventi di Ratibor: mia zia Helene Kipka (nata Herde), mio zio Alfred Kipka (morto nel 1999) e mio padre Reinhard Herde (morto nel 1991), membro dello "Selbstschutz" di Ratibor sotto il comando del Capitano Zerny, ebreo, proprietario di una fabbrica di liquori e decorato nella Prima guerra mondiale.

⁷² Diario (come alla nota 6) fine giugno-inizio luglio. Ma si vedano anche i rapporti positivi del Maggiore Barteri, comandante di Cosel, in ASME, Racc. 16, 3 gennaio 1922 («La popolazione in generale si mostra benevola verso la truppa») e del Maggiore Miglio, *Ivi*, 26 gennaio 1922 («La popolazione mantiene verso la truppa un contegno di simpatia»).

⁷³ Anche nei territori austriaci occupati, come il Tirolo e la Carinzia, le truppe italiane si comportarono umanamente e guadagnarono presto la fiducia della popolazione locale; questo vale anche per i circa 500 uomini della missione militare a Vienna nel 1918-1920. Cfr. J. RAINER, *Die italienische Besetzung in Österreich 1918-1920*, in «Innsbrucker Historische Studien», II (1979), pp. 77 ss.; ID. *Die italienische Militärmission in Wien 1918-1920*, in *Festschrift Hermann Wiesflecker zum sechzigsten Geburtstag*, a cura di A. NOVOTNY, O. PICKL, Graz, Historisches Institut der Universität Graz, 1973, pp. 267 ss.